

Il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge. Critiche le associazioni dei consumatori

Energia, nuove regole e meno poteri all'Authority

MILANO Primo via libera del Consiglio dei ministri al disegno di legge sull'energia. Il testo, passato l'esame preliminare del Consiglio, passerà ora al vaglio della Conferenza Stato-Regioni e, quindi, dopo un ritorno a Palazzo Chigi, alle Camere.

I contenuti del provvedimento sono, in massima parte, quelli anticipati dal Ministero delle Attività produttive nei giorni scorsi. Come previsto, non viene imposto alcun tetto alla produzione per l'Enel: il disegno di legge «non prevede espressamente procedure di imposizione di nuovi limiti alla dimensione d'impresa, né procedure di vendita forzata».

C'è invece - e anche questo era atteso - l'affermazione del «principio irrinunciabile della terzietà delle reti dagli operatori del settore».

Nessun operatore cioè potrà controllare le infrastrutture di trasporto di gas e elettricità. Enel e Eni, in sostanza, dovranno scendere fino al 10% di Terna (società di trasmissione elettrica) e Snam Rete Gas (distribuzione gas).

Altri punti salienti sono una misura «sblocca-reti», che semplifica ed accelera le procedure autorizzative per la costruzione delle reti o il potenziamento di quelle esistenti, l'abbassamento della soglia di clienti idoneo a 50mila chilowattora, lo scorporo dell'acquirente unico dal gestore della rete, che viene posto direttamente in capo al Tesoro.

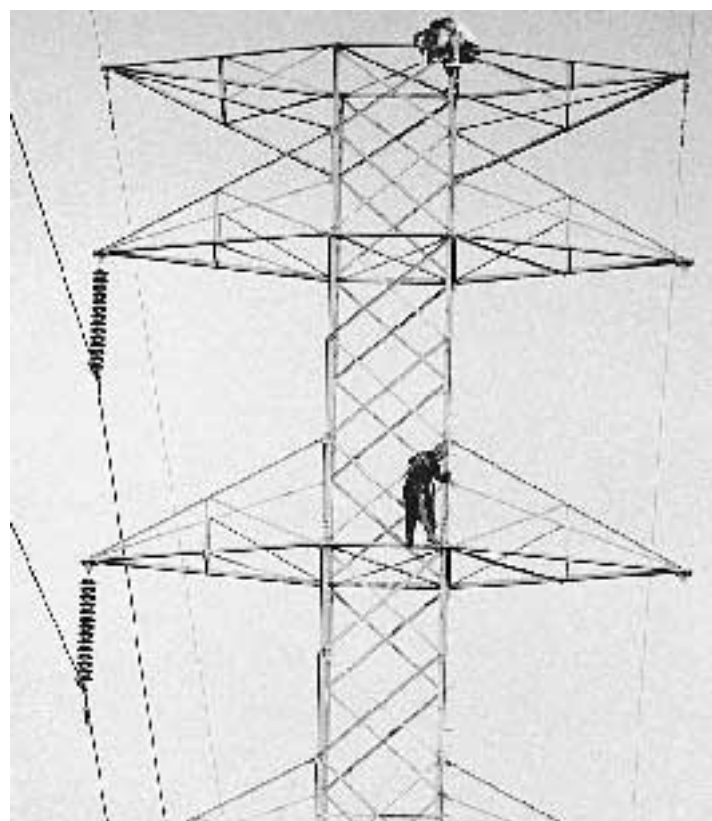
Il provvedimento, infine, definisce «un nuovo modello organizzativo tra il governo e l'Authority per l'energia e il gas, nell'ottica di un più corretto bilanciamento dei ri-

spettivi poteri». Le funzioni di regolamentazione restano all'Authority, mentre per i compiti più propriamente di tipo amministrativo si prevedono «poteri di intervento dell'amministrazione, nel caso di inerzia ovvero di violazione degli indirizzi, con la definizione di un termine perentorio per l'esercizio da parte dell'Authority delle funzioni consultive nei confronti del Ministero delle Attività produttive». Di fatto sembrano destinati a ridimensionarsi i poteri dell'Authority riconducendoli in capo al Ministero delle Attività produttive molte funzioni di indirizzo.

Uno degli obiettivi del disegno di legge - ha spiegato il ministro Marzano - è la riduzione nel giro di tre anni dei costi dell'energia (è stato previsto un calo del 4-5%) che

ancora oggi vedono le famiglie e le imprese italiane penalizzate nel confronto europeo. Ma le associazioni dei consumatori già sollevano i primi dubbi. «La previsione di una riduzione delle tariffe del 4-5% in tre anni previste da Marzano - afferma Landi, segretario dell'Adiconsum - non sono solo teoriche, ma rischiano di essere un'illusione».

Secondo Landi infatti con la liberalizzazione delle tariffe dell'elettricità e del gas, non più soggette al controllo dell'Authority, la previsione più probabile è che succeda quanto avvenuto nel settore Rc Auto e benzina, cioè forti aumenti per l'utenza familiare. Per Adiconsum quindi «il controllo dell'Authority sulle tariffe per l'utenza vincolata (famiglie) deve restare anche in futuro».



Acciaio, rinviate a settembre le sanzioni agli Usa

Bruxelles La Commissione europea ha raccomandato agli stati membri di rinviare al 30 settembre la decisione se adottare o meno sanzioni ritorsive nei confronti dei rincarati dazi Usa sull'acciaio. La proposta di rinvio sarà portata al prossimo vertice dei ministri degli Esteri Ue, in programma lunedì, che dovrà dire l'ultima parola. Peter Carl, direttore al commercio della Commissione, ha spiegato che la raccomandazione non è una resa, ma è giunta dopo un «segnale positivo» di Washington, che ha offerto un'estensione dell'esenzione dai rincarati tariffari ad altri 14 stati. Il rinvio dovrebbe servire ad attenuare le tensioni tra Ue ed Usa.

Time Warner riconquista America on line

Rivincita della «old economy»: via Pittman, in sala di comando tornano i vecchi ragionieri

FINCANTIERI

Iniziata la costruzione della «Bergamini»

È avvenuto ieri nello stabilimento di Riva Trigoso (Genova) il taglio della prima lamiera della fregata «Bergamini», la prima di due unità della classe «Orizzonte», commissionate a Fincantieri dalla Marina militare italiana con un contratto siglato nell'ottobre del 2000 nell'ambito dell'accordo italo-francese per la realizzazione di quattro navi (due per ciascuna Marina nazionale). Il contratto, assegnato alla joint venture «Horizon Sas», che raggruppa le industrie responsabili della gestione del programma, costituisce il primo esempio europeo di cooperazione industriale attraverso cui due Marine riescono a far convergere i rispettivi requisiti operativi.

ABRUZZO

Manifestazione contro gli infortuni sul lavoro

Circa 200 lavoratori hanno partecipato alla manifestazione contro gli infortuni sul lavoro che si è svolta ieri mattina a San Vito Chietino, promossa da Cgil, Cisl e Uil, che hanno ritrovato l'unità sindacale su un argomento che in questi giorni è tornato prepotentemente alla ribalta in seguito al grave incidente in cui lunedì, proprio a San Vito, sono rimasti uccisi due operai che stavano lavorando in un cantiere per la manutenzione di un viadotto della A14.

EDITORIA

Fontolan direttore di Ventiquattrore.tv

Roberto Fontolan è il nuovo direttore dell'emittente satellitare Ventiquattrore.tv. Già vice direttore della stessa testata, Fontolan succede a Massimo Donelli che ha lasciato l'azienda per motivi personali. Dopo un'esperienza decennale alla Rai (responsabile di Tv7, caporedattore e autore di Pinocchio e Maastricht Italia, direttore del Centro Rai di Milano, vice direttore vicario del Tg1), Roberto Fontolan ha contribuito fin dai primi giorni allo sviluppo e alla creazione della nuova televisione tematica del gruppo editoriale Il Sole 24 Ore.

Bruno Marolo

Sotto, Richard Parson che sostituirà Bob Pittman alla Time Warner

mediali. Il *Washington Post* non è imparziale. L'editore è lo stesso di Newsweek, la rivista rivale di Time. Questo non ha impedito che le azioni di Aol - Time Warner facessero un nuovo capitolombolo in borsa, dove il prezzo era già sceso da 47 a 12 dollari nel giro di un anno. I

non più tanto giovani leoni di Time Warner che ora hanno assunto il potere sono furiosi con gli innovatori di Aol anche perché le «stock option» su cui si fondava la loro fortuna ora non valgono quasi più nulla.

Il regno di Robert Pittman, il diret-

tore esecutivo dimissionario, è stato diviso in due parti, sotto il controllo di esponenti della vecchia guardia che risponderanno direttamente all'amministratore delegato. Don Logan, ex presidente di Time, è il capo della divisione «Editoria e comunicazioni» che comprende le riviste, i libri, i giochi interattivi, e i servizi Internet gestiti da America On Line. La seconda divisione, «Televisione e Spettacolo», raggruppa la Cnn e le altre Tv, il cinema e le case discografiche della Warner Brothers. La dirige Jeff Bewkes, ex presidente del canale televisivo a pagamento del gruppo. «La vera fusione tra Time Warner e America On Line comincia oggi», dichiara assaporando la rivincita Ann Moore, fino a ieri vicepresidente delle riviste, che succede a Don Logan come presidente. Riviste e televisioni saranno d'ora in poi i cavalli di battaglia. I servizi Internet, che lavorano in perdita, dovranno cambiare per sopravvivere.

Sotto la gestione di Aol, la casa editrice Time Warner si sentiva come una vecchia signora costretta a mettere la minigonna. Il *Wall Street Journal* ha rievocato quei giorni con un giudizio che suona come un epitaffio: «Come molti altri dirigenti che volavano alti sulle bolle di sapone dell'Internet, i capi di Aol erano certi di incarnare il futuro. La loro umiliazione è un'altra palata di terra sulla tomba dell'economia digitale».

Robert Pittman, l'ex direttore esecutivo, va in pensione a 48 anni. Aveva cominciato la carriera proprio a Time Warner, nel 1996 era passato ad Aol, che allora navigava in cattive acque, era diventato presidente e aveva raggiunto il successo con le nuove tecnologie. La crisi e la perdita di fiducia hanno fatto crollare le sue ambizioni, ma gli hanno lasciato un patrimonio più che sufficiente per il resto dei suoi giorni.



Allarme Fiom Fim Uilm: alla Siemens 500 posti a rischio

MILANO «È una scelta che rischia di cancellare 500 posti di lavoro». Fiom, Fim e Uilm della Siemens lanciano l'allarme dopo che l'azienda ha comunicato la propria decisione di abbandonare la produzione e la ricerca dei cross connector e di chiudere alcuni stabilimenti a L'Aquila oltre ad alcuni reparti a Milano e Bologna. «La chiusura degli stabilimenti - afferma il sindacato in una nota - non può essere uno strumento di politica industriale, occorrono invece politiche di rilancio ed una diversificazione, sia nella ricerca che nella produzione allo scopo di salvaguardare l'occupazione, tenendo conto della molteplicità della presenza e degli interessi della Siemens in Italia». Fiom, Fim e Uilm, per fronteggiare la situazione ed impedire che il peso delle

difficoltà aziendali si scarichi sui lavoratori ed i territori in cui sono dislocati gli stabilimenti interessati, oltre ad aver chiesto un incontro al presidente del Consiglio, hanno deciso, in accordo con il coordinamento sindacale del gruppo, di mettere in campo tutte le iniziative di lotta. A cominciare dalla proclamazione dello stato di agitazione e dall'effettuazione di due ore di sciopero, con assemblee, da tenersi entro il 26 luglio ed altre quattro ore da effettuarsi a settembre, alla ripresa dell'attività autunnale. A parere di Fiom, Fim e Uilm, l'indirizzo assunto da Siemens, mentre mostra un'incapacità nell'affrontare i problemi di collocazione industriale del gruppo, «determina una discontinuità pericolosa per tutto il gruppo in Italia».

L'annuncio di bancarotta potrebbe arrivare all'inizio della prossima settimana. La compagnia ha soldi solo per cinque giorni

E Worldcom corre verso il fallimento

MILANO È un annuncio shock quello dato da Worldcom, la compagnia di telecomunicazioni accusata di maxi frode fiscale: «Abbiamo soldi solo per cinque giorni». La compagnia infatti non avrebbe più la liquidità sufficiente per tenere in vita le proprie attività.

E già nel corso del week end o al più tardi lunedì, secondo quanto si dice a Wall Street, la società potrebbe dichiarare bancarotta. La più grande della storia americana. Ma questo per la compagnia sarebbe il male minore, visto che sotto la protezione del Chapter 11 (l'amministrazione controlla-

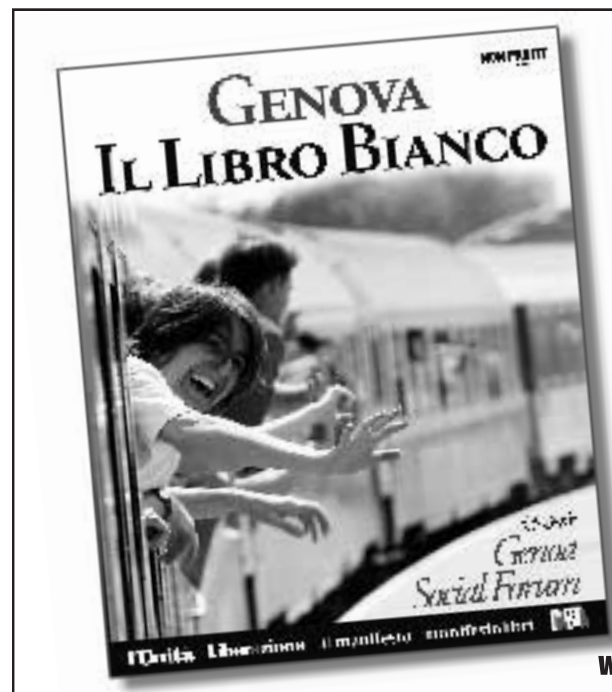
ta), avrebbe la possibilità di mettere a punto un piano di risanamento finanziario continuando la propria attività al riparo dai creditori. Ma è proprio questo il punto: la cassa. Secondo il *Wall Street Journal* le riserve di liquidità dell'azienda oscillano tra i 600 e i 700 milioni di dollari, di cui 250 rappresentano, però, il cash flow delle divisioni della Worldcom al di fuori degli Stati Uniti e che, a differenza della casa madre, non beneficerebbero dell'articolo 11 del diritto fallimentare americano. E dunque è come se non esistessero, in quanto i creditori - con ogni probabilità - non esite-

ranno a farle congelare. Così se oggi Worldcom è assediata dalle ingiunzioni di pagamento dei creditori che tentano di recuperare i loro soldi prima che la società si trincerino dietro il Chapter 11, domani anche questa protezione potrebbe non bastare in quanto senza soldi in cassa non c'è proprio più niente da fare. Per salvare il salvabile Worldcom tenta il tutto per tutto e nei giorni scorsi ha iniziato a trattare con le banche un finanziamento ponte per superare la crisi di liquidità una volta in bancarotta. Secondo il *Wall Street Journal* il finanziamento do-

vrebbe ammontare a circa 2,5 miliardi di dollari e tre "specialisti" in salvataggi ci stanno lavorando: si tratta di J.P. Morgan, Citigroup e General Electric.

Nell'attesa, la compagnia sull'orlo del crack ha proposto alle 25 banche creditrici che le hanno fatto causa 80 giorni di moratoria sulla cessione delle controllate, vale a dire che il gruppo si impegna a mantenere intatto il proprio patrimonio non vendendo rami d'azienda e società controllate. Le banche hanno deciso di esaminare la proposta.

g.i.ca.



A un anno da Genova riprendiamoci la storia. Un libro e un CD che ricostruiscono la memoria collettiva di quei giorni

il libro
228 pagine a colori, 500 fotografie, centinaia di testimonianze. Il Genoa Social Forum, il controvertice, la protesta, la repressione nel racconto di chi c'era: manifestanti, medici, avvocati, giornalisti

il CD
70 minuti di filmati, 1100 fotografie, 2 ore e mezza di registrazioni audio, tutti i documenti ufficiali del GSF, 250 testimonianze, 200 articoli di giornale

in edicola

libro e CD a soli 4,10 € ciascuno oltre al prezzo del giornale

con **l'Unità** Liberazione il manifesto manifestolibri

www.librobianco.net